



anno V, n. 1, 2015

data di pubblicazione: 2 aprile 2015

Recensioni

D. Pacelli, *Il senso del limite. Per un nuovo approccio di sociologia critica*, Carocci, Roma, 2013, pp. 174

Nel volume *Il senso del limite. Per un nuovo approccio di sociologia critica*, Donatella Pacelli-intende recuperare il significato sociologico del limite, attraverso le riflessioni che più esplicitamente lo hanno introdotto, al fine di cogliere gli aspetti più controversi della modernità.

Il percorso di analisi sul concetto del limite inizia, all'interno del testo di Pacelli, con delle considerazioni sul paradosso della cultura dell'illimitato e con il riconoscere che a fronte dell'illimitatezza della realtà è indispensabile per l'uomo porre e porsi dei limiti per acquisire coscienza di sé, ma anche per conoscere e poter comprendere l'ambiente circostante. Sin dalle prime pagine del testo, dunque, emerge con forza l'idea della necessità di una "cultura del limite" come unica via per l'acquisizione di una conoscenza e di una coscienza critica di sé, degli altri e della realtà.

Il problema del limite, come la stessa autrice sottolinea, occupa un posto di rilievo fra le questioni che ci permettono di «interrogare il pre-





anno V, n. 1, 2015

data di pubblicazione: 2 aprile 2015

*Recensioni*

sente e cogliere il significato assunto dalle scelte di azione e relazione di donne e uomini, come degli organismi sociali e politici» [p.11] e si rivela utile per riflettere sulla difficoltà di trovare modelli interpretativi adeguati alla crescente complessità delle società contemporanee e a sistemi sociali, culturali e politici che mostrano la tendenza a proiettarsi verso l'illimitato. L'«inesauribile dibattito sulla modernità» costituisce il terreno fertile per il delinearsi di una riflessione sul concetto di limite che si sviluppa lungo due traiettorie principali, chiaramente individuate da Pacelli: «il rapporto fra l'umano e le culture che nel tempo hanno favorito diverse possibilità di intervenire nell'ambiente e modificarlo, e le conseguenze dell'assenza del limite sulle capacità critiche degli individui e su ciò che essi inseguono come progresso» [p.45].

La ricerca del "senso del limite" attraverso l'esplorazione delle dimensioni della conoscenza, del progresso, della cultura, del potere e della libertà rappresenta un primo passo lungo il percorso di costruzione di una sociologia critica attenta alle «trasformazioni avviate dalla modernizzazione» e impegnata in un'analisi «delle ricadute di questa sulla dimensione soggettiva e oggettiva dello stare insieme e sui modelli culturali che la supportano» [p.45].

Nel libro di Pacelli prende forma l'esigenza di costruire una "sociologia del limite" che consideri l'impatto dei processi della globalizzazione e della tardo-modernità sulla sfera culturale e su quella politica, ma anche sulla costruzione dell'identità individuale, sulla vita relazionale, sulla percezione della dimensione spazio-temporale e sulle esperienze in essa realizzabili con l'intervento e la complicità della tecnologia.

Il tempo e lo spazio, inoltre, rappresentano non soltanto le coordinate dell'agire individuale e collettivo, ma anche quelle del complesso discor-



anno V, n. 1, 2015

data di pubblicazione: 2 aprile 2015

*Recensioni*

so sul limite, poiché è rispetto ad esse e all'interno di esse che il concetto di limite acquista significato. Tuttavia, mentre nella sociologia classica l'esperienza umana si compie nel tempo e le dinamiche relazionali si collocano in un luogo circoscritto che ne costituisce il contesto, nella sociologia contemporanea è necessario fare i conti con il processo di ridefinizione che ha investito proprio le categorie dello spazio e del tempo. Sotto la spinta della globalizzazione, dell'intensificazione dei processi comunicativi e della crescente frammentazione sociale, infatti, sempre più le dimensioni dell'agire si sono ricostituite lungo un arco spazio-temporale indefinito.

Il rifiuto da parte dell'uomo postmoderno della propria finitezza e il suo «bisogno di altrove» hanno innescato un processo di “deteritorializzazione” che investe la dimensione fisica dei luoghi (e quindi lo spazio), la dimensione esistenziale (e quindi l'identità) e la dimensione simbolica (e quindi la cultura). «In una società in cui la mobilità geografica, lavorativa e affettiva fa sì che anche le identità, al pari delle carriere e dello stile di vita, devono essere continuamente rielaborate, il desiderio di legami sentimentali di cui parla Elias si scontra con il timore di rimanere imprigionati in relazioni stabili e iscritte a un destino coatto» [p.73].

Il progressivo spostamento delle frontiere naturali, la “colonizzazione del tempo” e l'abbattimento dei limiti conoscitivi hanno favorito la messa al bando della cultura del limite, lo smarrimento della consapevolezza della limitatezza umana e il progressivo delinarsi di contesti di «desocializzazione e de-moralizzazione». Il “male dell'infinito” di cui parla Durkheim è divenuto la caratteristica dell'individuo moderno, ma ha anche contribuito a mettere in luce il fatto che il limite assolve all'importante funzione di circoscrivere lo spazio entro il quale verificare



anno V, n. 1, 2015

data di pubblicazione: 2 aprile 2015

*Recensioni*

i risultati delle proprie azioni consentendo, in tal modo, di mantenere il controllo su di esse. È così che si delinea il “paradosso della globalizzazione”, riconducibile al suo dividersi tra il bisogno di eliminare ogni confine e quello di ristabilirne di nuovi al fine di riprendere il controllo sulla realtà.

La trattazione sociologica sul limite, all'interno del testo di Pacelli, viene estesa al terreno delle relazioni sociali e trova uno spazio elettivo nella riflessione di Simmel, il quale concepisce il limite come «un fatto sociologico che si forma spazialmente» e pone «l'autolimitazione come premessa e condizione per la configurazione dell'intersoggettività e la definizione della relazione in qualsivoglia contesto storico-culturale» [p.68]. A tal proposito scrive Pacelli: «Il limite irrompe in tutti i rapporti tra individui e anche tra l'individuo e il gruppo in cui egli entra, incontrando una serie di diritti e doveri che regolano la sua partecipazione alla vita di gruppo e altre dinamiche che definiscono il livello di accettazione da parte degli altri» [p.70]. E aggiunge che è proprio l'esperienza intersoggettiva «con il suo dinamismo e la sua intensità la vera artefice della definizione di limiti e confini, stabiliti dai rapporti di sopra e sott'ordinazione, ma non solo. Tutte le forme di relazione *ego alter* richiamano infatti un sistema di limiti, anche conoscitivi, in quanto la conoscenza dell'altro è sempre più spesso confinata all'immagine prodotta da società altamente complesse e dense di regole diversamente avvertite e di differenti declinazioni di libertà» [p.69]. Nel momento in cui, al cospetto di una realtà potenzialmente illimitata, emerge la necessità di definire dei limiti per giungere a una adeguata conoscenza di sé e degli altri, l'idea di limite si incontra con «il valore normativo della cultura» [p.28] e con la capacità dei modelli culturali e linguistici di delimitare



anno V, n. 1, 2015

data di pubblicazione: 2 aprile 2015

*Recensioni*

spazi fisici e simbolici e di fornirci le coordinate per orientarci nei processi di scambio dei significati e di costruzione della società.

L'analisi sul "senso del limite" proposta da Pacelli prosegue analizzando lo «stringente» [p.92] legame che intercorre tra limite e libertà, soprattutto all'interno di un discorso relativo alla dimensione del potere che, secondo l'autrice, viene compiutamente tematizzato da Montesquieu [p.93] nel riferimento alla libertà politica. La libertà, infatti, sottolinea Montesquieu «è garantita da leggi che consentono il pluralismo e rendono possibile la convivenza tra gli uomini grazie a una struttura separata e limitata del potere» [p.94]. La cultura del limite – definita da Montesquieu come l'unica "veramente umana" – costituisce un passaggio fondamentale «per l'affermazione della libertà come idea e come prassi», tuttavia, nella contemporaneità «incontra un immaginario di libertà dai contorni indefiniti» [p.100].

In conclusione, appare evidente, sin dalle prime pagine del testo di Pacelli, che la riflessione sul concetto di limite può essere una via per restituire alla sociologia il compito di analizzare criticamente il mondo in cui viviamo, ma anche un modo per costruire una "cultura del limite" capace di contrastare quella cultura dell'illimitato, figlia della contemporaneità, che si è rivelata «prevaricatrice nei confronti dell'alterità e, per ciò stesso, incapace di offrire nuovi orizzonti alla convivenza umana» [p.37].

*Santina Musolino*

(Dottoranda in Scienze politiche – Studi di genere)